

**Primo piano** | I conti pubblici

# Fiducia sulla manovra, è caos

## Maxiemendamento oggi in Aula senza voto in Commissione Pd e Leu lasciano i lavori. Il caso dell'imposta sui consumi

**ROMA** Lavori interrotti, caos, proteste, la Commissione Bilancio del Senato che dopo sei giorni deve gettare la spugna, senza una discussione e senza un voto, e il maxi-emendamento del governo che arriverà in Aula oggi alle 16 e sarà votato, con la fiducia, intorno a mezzanotte.

Dopo i due mesi di trattative snervanti con Bruxelles, il risultato è arrivato. E il ministro Giovanni Tria è soddisfatto: «Mi vedete sorridente, perché abbiamo raggiunto un buon risultato». Ma ora il governo deve accelerare per evitare l'esercizio provvisorio. Il presidente della Commissione Bilancio, il 5 Stelle Daniele Pesco, ieri è sembrato perdere il controllo della situazione.

### L'esame

● Il governo vuole accelerare l'esame della legge di Bilancio per evitare l'esercizio provvisorio

● Ieri la decisione di farla approvare direttamente in aula al Senato, senza cioè alcun voto in Commissione Bilancio

Intervenendo in Aula ha spiegato che «i lavori in Commissione non sono ultimati, c'è ancora tanto da fare». Una settimana di stop and go, di continui rinvii, con 700 emendamenti non discussi e la decisione finale di far approvare la legge di Bilancio in Aula, senza alcun voto nella Commissione e senza mandato al relatore. Ogni proposta dell'opposizione viene respinta. A quel punto, gli esponenti di Pd e Leu decidono di abbandonare i lavori della Commissione. Il dem Andrea Marcucci è durissimo: «Abbandoniamo la Commissione dopo sei giorni di prese in giro. Non abbiamo mai discusso né votato alcun emendamento. È la prima volta nella

storia della Repubblica. È una vergogna e un'umiliazione per il Parlamento». Dura anche Emma Bonino (+Europa): «Ho la forte tentazione di non partecipare al voto. Non mi capita mai, ma questa è una grave ferita alla democrazia».

La chiama per il voto di fiducia, istituto spesso criticato dai 5 Stelle, comincerà alle 23. Matteo Salvini si augura che il Senato riesca a votare la manovra «entro venerdì e ad appropiarla entro Natale. Se non fosse così, siamo disponibili a lavorare anche dopo il 26 ma sicuramente entro la fine dell'anno». Luigi Di Maio intanto mostra su un foglietto scritto a mano i risultati raggiunti (con la parola «fatto» vicino a ognuno) e spiega di non rin-

negare affatto il giubilo sul balcone di Palazzo Chigi, dove festeggiava un deficit del 2,4 che poi è stato costretto a cambiare. Il vicepremier esulta soprattutto per l'anticorruzione (sabato la festa in piazza), provando a spostare l'enfasi dal deludente risultato della trattativa sulla manovra. Rivendica l'esclusione degli ambulanti dalla direttiva Bolkenstein e riceve le telefonate di complimenti di Grillo e di Casaleggio. Salvini oggi rilancerà sull'autonomia, in Consiglio dei ministri.

Intanto Renato Brunetta attacca sull'Iva: «Le aliquote rischiano di arrivare al 26,5 per cento». E Maurizio Martina, Pd, annuncia: «È in arrivo una stangata». Di Maio replica:



**Il ministro Di Maio**  
Le clausole di salvaguardia si attivano se non tornano i conti, ma i conti torneranno

«Sciocchezze. Le clausole di salvaguardia si attivano se non tornano i conti, ma i conti torneranno». Molto meno entusiasta una parte dei 5 Stelle. Alcuni senatori, che hanno ricevuto la lettera dei probiviri, sono in uscita. Anche la Cei bocchia la manovra: i vescovi si dicono preoccupati per i tagli alle agevolazioni per gli enti no profit.

Intanto, al posto del capo di gabinetto del ministro Giovanni Tria, il dimissionario Luciano Garofoli (inviso ai vicepremier), potrebbe arrivare Luigi Carbone, presidente di sezione del Consiglio di Stato, già capo di gabinetto dell'ex ministro Roberto Calderoli.

**Alessandro Trocino**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LEGGE DI BILANCIO, LE QUESTIONI APERTE

#### Tasse

## L'Iva non sale ma il problema aumenti resta

di **Lorenzo Salvia**

Confermato lo stop all'aumento dell'Iva per il 2019, che avrebbe dovuto portare nelle casse dello Stato 12,5 miliardi di euro. Ma il problema riguarda gli anni successivi. Nel 2020 dall'Iva è previsto un incasso aggiuntivo di 19,2 miliardi di euro, che farebbe passare l'aliquota al 25% l'aliquota oggi al 22%. Nel 2021 sono previsti altri 19,6 miliardi, con aliquota



al 26,5%. Prima del negoziato con Bruxelles questi due aumenti erano stati parzialmente neutralizzati. Adesso tornano pieni. Si tratta di una marcia indietro che chiederà uno sforzo aggiuntivo, maggiori entrate o minori spese, per le prossime due Finanziarie. Ma la questione è ancora più interessante. Nel 2016 l'Italia ha approvato nuove regole per la Legge di Bilancio che vietano le cosiddette clausole di salvaguardia, cioè gli aumenti automatici delle imposte a garanzia della tenuta dei conti pubblici. Per non far scattare gli aumenti dell'Iva, il governo dovrebbe tornare in Parlamento per decidere dove prendere i soldi. Altrimenti i fondi verrebbero prelevati dal bilancio del ministero competente. In questo caso, considerato che gli aumenti Iva sono a garanzia degli interventi su reddito di cittadinanza e pensioni, i tagli riguarderebbero proprio il ministero del Lavoro di Luigi Di Maio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### Costruzioni

## Appalti diretti, il pericolo di infiltrazioni

di **Antonella Baccaro**

Potrebbero scendere in piazza a manifestare i costruttori, delusi dai primi provvedimenti relativi ai lavori pubblici. La legge di Bilancio ha modificato la soglia di affidamento diretto degli appalti per i Comuni che passa da 40 mila a 200 mila euro: i sindaci potranno affidare i lavori di importo inferiore ai 200 mila euro, senza bando e senza gara. La novità è



significativa perché gli appalti sotto quella soglia equivalgono a circa il 70% delle commesse, quasi 7 miliardi di euro l'anno. Secondo i costruttori dell'Ance così si aggira anche la normativa Antimafia visto che la certificazione è richiesta per gli appalti superiori ai 150 mila euro e lamentano pure che, per fare in fretta, il ponte di Genova verrà costruito in deroga assoluta a tutte le norme del codice dei contratti. Una modalità criticata anche dall'Autorità Anticorruzione che l'ha definita «la sconfitta di un codice». E c'è allarme per l'iniziativa del Comune di Roma, poi ridimensionata ai casi di emergenza, di ricorrere al Genio militare per il piano di manutenzione straordinaria delle strade voluto dalla sindaca Virginia Raggi perché l'aggiornamento delle regole della trasparenza e della concorrenza sarebbe stato giustificato dalla necessità di recuperare il tempo perduto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### Investimenti

## Solo 1 miliardo all'innovazione (in Francia 10)

di **Fabio Savelli**

Un miliardo di euro per finanziare l'innovazione. Per supportare startup potenzialmente innovative per farle crescere di taglia e averne ricadute positive. Risorse importanti ma non al pari di altri grandi Paesi europei come la Francia, che nel 2016 ha messo sul tavolo un piano da oltre dieci miliardi. Al momento fatto 100 il prodotto interno



lordo italiano, appena 1 viene investito in capitale di rischio. Nel decreto Semplificazioni, in una prima bozza poi cancellata, si era pensato di accorpate le risorse destinate alla sgr di Invitalia Venture in Cassa Depositi tramite il Fondo Italiano d'Investimento partecipato anche da Intesa Sanpaolo, Montepaschi e Unicredit. Alla fine l'idea è tramontata polverizzando l'offerta. Da noi la cinghia di trasmissione tra le idee di successo e i capitali che permettono di renderle concrete (e remunerative) è poco efficiente. Negli anni scorsi si è lavorato sulla leva fiscale cercando di convogliare una parte del risparmio privato detenuto dagli investitori istituzionali (casse previdenziali, assicurazioni, fondazioni bancarie). Tuttavia nelle loro strategie preferiscono spesso affidarsi alle società di gestione che diversificano il rischio comprando azionario hi-tech. Cioè acquistando azioni dei colossi Usa come Google, Facebook, Apple.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### Immobili

## Edifici pubblici, bufera contro il cambio d'uso

di **Alessandra Arachi**

Il ministro dell'Economia Giovanni Tria, lo ha detto chiaramente: con le dismissioni degli edifici pubblici, anche storici, il governo conta su un'entrata di 3 miliardi. E per questo ha previsto la norma 223-decies da mettere dentro il maxi emendamento: è una interpretazione permissiva della legge 410 del 23 novembre 2001, quella voluta



dall'allora governo Berlusconi. Nel testo della 223-decies si legge, testuale, che per la vendita degli immobili pubblici è possibile andare «oltre quanto consentito dai provvedimenti adottati all'esito delle conferenze di servizi». Di più: per gli immobili pubblici che verranno messi in vendita si possono anche adottare tutte le destinazioni d'uso possibili, consentite dagli strumenti urbanistici generali. Chi acquista un immobile pubblico non dovrà quindi sottostare alla trafila normale. Dice il leader dei Verdi Angelo Bonelli, che insieme a Sauro Turroni e Claudia Mannino critica questa norma: «La legge del 2001 è quella con la quale il governo Berlusconi cercò di cartolarizzare immobili pubblici per fare cassa. Eppure neanche Berlusconi pretese di passare sopra le decisioni dei Comuni. Ora si potrà invece demolire e ricostruire, si consentirà ogni cambio di destinazione d'uso possibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA